

BANDIERE DI GHIACCIO 10/12 La decima puntata è dedicata al Bienne

# Steinegger, l'elefante dietro la scrivania



pagina a cura di FLAVIO MADDALENA

Come mai "l'elefante"? La domanda è legittima. Tanto vale chiarire subito. Non c'entra né la stazza (comunque 187 cm per 92 chili ai tempi d'oro), né la longevità (comunque qualcosa come 22 anni nel giro della Lega Nazionale A), né il colore (benché 45enne, di capelli grigi non se ne vedono ancora) né la pelle dura (se non, per scelta nostra, in senso metaforico). No, lo spunto originale per il titolo di questa nostra pagina è più giocoso e proviene dal passato: era custodito in una vecchia - be', sì, di oltre dieci anni fa - intervista a Martin Steinegger, che sulle nostre pagine di allora spiegava come mai, se fosse un animale a sua scelta, probabilmente sarebbe appunto quel noto grande pachiderma proboscidato. «Sì, perché è l'animale che mi affascina: è grosso, è forte ed allo stesso tempo è tranquillo, intelligente e sensibile. Sembra che nulla e nessuno possa farlo arrabbiare, e invece...».

E invece, nel corso della sua lunghissima carriera, Martin Steinegger deve pur aver perso la pazienza qualche volta, come in parte testimoniano i 1864 minuti di penalità collezionati sulle piste del nostro massimo campionato. Ha mostrato i muscoli a più riprese, in due decenni di hockey ad alto livello. Ma se oggi viene ricordato come uno dei migliori difensori che il nostro Paese abbia mai avuto è anche e soprattutto per via della sua intelligenza di gioco. Una dote che oggi mette al servizio del club che lo aveva lanciato nell'élite rossocrociata nel lontano 1990 e per il quale ha giocato in tutto nove anni, in due tempi (fino al 1995 e dal 2008). Certo, lo Steinegger che si è ritagliato un ruolo di primissimo piano nell'hockey elvetico è anche e soprattutto quello della lunga parentesi di mezzo a Berna - tredici anni filati: una lunga militanza nella Capitale che alcuni tifosi biennesi faticano a perdonargli - con cui ha vinto due titoli (1997 e 2004) e che l'ha portato regolarmente, stagione dopo stagione, a Mondiali e Olimpiadi con i colori rossocrociati. Ma - sarà pure una coincidenza - negli anni in cui i "suoi" seeländer hanno militato nel massimo campionato, lui con il Bienne c'era. Non lo ha mai affrontato da avversario, in sostanza,



Martin Steinegger, 45 anni, ha giocato con i seeländer per 9 anni (in due fette) e con il Bienne per 13 (vincendo due titoli).

DS dal 2012, Martin Steinegger è stato uno dei migliori difensori svizzeri. Ha iniziato e concluso la carriera agonistica nella sua Bienne: questione (anche) di cuore. Oggi però nel nuovo ruolo deve avere "la pelle dura"...

e - un po' come Paolo Duca (di cui abbiamo parlato in questa stessa rubrica proprio l'altro ieri) alle nostre latitudini - ha scelto proprio il suo club d'origine per chiudere (e non certo da spettatore) la sua carriera. E per aprirne, subito (nel 2012), un'altra come dirigente: direttore sportivo nella fattispecie. Una scelta in cui il cuore ha sicuramente avuto la sua parte, benché nel lavoro di tutti i giorni il sentimento debba essere messo fra parentesi alle volte. Già: dietro la scrivania, anche lì, a volte occorre avere "la pelle dura", pelle d'elefante, e non lasciarsi scalfire da critiche, pressioni ed emozioni.

Se n'è accorto ben presto, in questa sua seconda carriera, anche e in particolare nei rapporti con un'altra leggenda vivente di Bienne: Kevin Schläpfer,

colui che da quelle parti chiama(va) no "Hockey-Gott". Nell'autunno del 2015, Steinegger si è trovato nell'ingrata posizione - al fianco del CEO Daniel Villard - di non lasciar partire Schläpfer, sotto contratto fino al 2018 eppure corteggiato dalla federazione svizzera di hockey per il dopo-Hanlon (il posto, dopo varie peripezie, è poi andato a Patrick Fischer). In una conferenza stampa, celebri furono le lacrime di Schläpfer, mentre, in preda alle emozioni, cercava di spiegare quanto invece ci avrebbe tenuto, a guidare la nazionale elvetica, nonostante il suo - conosciuto e riconosciuto - amore verso il Bienne. Altro momento difficile per Steinegger, un anno dopo, quando gli è toccato esonerare quello stesso Schläpfer a cui era stato dato tempo e fiducia, oltre ad un

adeguamento salariale (al momento del "no" per la nazionale) e, un paio di mesi dopo, pure un aiuto (...) in prima persona da parte di Steinegger stesso (non un'invenzione leventinese, quella del DS alla transenna; del resto lo stesso Schläpfer da DS era sceso in panchina, e con successo, negli spareggi del 2009 e 2010). Ci sono però già stati momenti di gloria, per Steinegger, come quando da neo-DS del Bienne è riuscito a portare a Bienne star del calibro di Patrick Kane e Tyler Seguin e, più recentemente, il portiere Jonas Hiller, che ha avuto un ruolo primario nel riportare il Bienne ai playoff la scorsa primavera. Colpi grossi, da... elefante dell'hockey.

## Prossima puntata:



Martedì prossimo, l'undicesima pagina: ci occuperemo del Davos.

**la stella**  
Jonas Hiller  
Fiore all'occhiello, oltre che saracinesca

**la speranza**  
Kristian Suleski  
Difensore fatto in casa ora richiamato da Ajoie

**la certezza**  
Robbie Earl  
In NLA sempre vicino al punto a partita

**la scommessa**  
Jason Fuchs  
Deve sostituire Haas: sfida tosta ma stimolante

**il pericolo**  
Marco Maurer  
Ha la penalità facile: occhio ai box-play...

## il nostro pronostico

### LA CLASSIFICA

- Berna
- Zurigo
- Zugo
- 
- 
- Losanna
- Ginevra
- Kloten
- Bienne**
- Friburgo
- Ambri Piotta
- Langnau

## sulla panchina



### McNamara: finché la barca va...

Mike McNamara, 68 anni, è il decano degli allenatori di NL (i suoi giocatori lo chiamano con affetto «nonno»). Eppure è tra quelli con meno esperienza da head coach ai massimi livelli. L'ex HCL, sino allo scorso novembre, allenava i Novizi del Bienne. Si è trovato proiettato in NLA dopo l'esonero di Schläpfer. Steinegger ha puntato su di lui prima per un breve interim. Poi sino a metà dicembre. Poi, a furia di vincere, l'ha confermato sino a fine stagione e, raggiunti i playoff, pure per il 2017/18. Il canadese, umile e capace, ha sinora confermato la bontà della scelta. Del resto: perché cambiare se i risultati ci sono? Finché la barca va...

## dietro le quinte



miniPeople

Un primo cambiamento, a Bienne, riguarda la forma prima ancora che la sostanza: da quest'estate, infatti, i seeländer sono tornati a sfoggiare i tradizionali colori rosso e giallo, finendo così per cadere ad una mezza insurrezione popolare (era stata lanciata persino una petizione). Dopo 5 stagioni con le casacche - e 2 con il nuovo logo - a tinte rosse e blu, il club ha fatto retromarcia, ritoccando i colori di quel logo introdotto nel 2015 - l'anno dell'inaugurazione della nuova pista, la Tissot Arena - e, di conseguenza, anche i colori delle tenute. Guardando invece alla sostanza, il Bienne ha cambiato relativamente poco (nessun nuovo straniero, ad esempio), perdendo però un po' di qualità sul fronte svizzero. Il movimento più importante, in effetti, è stato l'addio di Gaëtan Haas, il quale non ha potuto rifiutare l'offerta del Bienne. Al suo posto, Steinegger ha scommesso sull'ex biancoblu Jason Fuchs, chiamato ora ad un ulteriore salto di qualità - specie per quanto riguarda la continuità - dopo le ottime avvisaglie offerte lo scorso autunno in Leventina. Non sarà comunque semplice non far rimpiangere Haas. Oltre a Fuchs, in attacco è arrivato l'an-

cor più giovane, Dominik Diem, dai GCK Lions. In difesa, dolorose le partenze dei migliori difensori in rosa, Dave Sutter (Zurigo) e Thomas Wellinger (Lugano), colmate in parte dall'arrivo di Forster da Davos e di Samuel Kreis da Berna. Qualche grattacapo potrebbe sorgere pure tra i pali, qualora dovesse farsi male - o calare - Jonas Hiller: ceduto Simon Rytz (Olten), alle sue spalle ci sono gli inesperti Etien Paupe e Maxime Baud, che in due fanno 42 anni e zero presenze in NLA. Più indolori invece gli addii di Rossi (Friburgo) e Horansky (Olten) in attacco, reparto dove ritroviamo in blocco il quartetto di stranieri dell'anno scorso: Earl, Micflikier, Rajala e Pouliot, uomini letali ed affidabili in Svizzera, ai quali spetterà il compito di... tirare la carretta. Sempre sul fronte d'importazione, Steinegger non ha nascosto l'ipotesi di un 5° straniero: qualcuno potrebbe arrivare per rinforzare la difesa, che ha perso il poco incisivo statunitense Lundin. Ora, confermare l'8° posto - nel mirino pure, in primis, di Kloten e Friburgo - non sarà per nulla semplice. Ma le rose povere di Langnau e Ambri permettono ai seeländer di confidare in una salvezza tranquilla, e i pasticci friborghesi di sperare in una lotta aperta sino all'ultimo, col Kloten, per i playoff.